

Dr. Rainald Steck

Conosci il Paese dove fioriscono i limoni? ... Da Varo a Balotelli: una passeggiata storica attraverso i secoli delle relazioni italo-tedesche

Signore e Signori,

mi sono permesso di intitolare così, un po' maliziosamente, l'intervento che mi avete gentilmente invitato a pronunciare. Vi ringrazio per essere venuti così numerosi a trascorrere con me questi istanti prima del concerto ripercorrendo i molteplici, non sempre facili, talvolta terribili momenti della nostra storia comune. Il luogo in cui ci siamo riuniti oggi è il simbolo di uno dei capitoli più bui, se non il più buio in assoluto, di questa storia lunga 2000 anni. Tornerò a parlarne più avanti in modo esaustivo.

Le relazioni tra l'Italia e quella che ai tempi dei Romani e fino ad oggi viene chiamata Germania, affondano le radici nella tarda Repubblica romana e negli albori dell'Impero, in un'epoca di splendore politico e culturale dalla parte italiana e di primi piuttosto timidi passi verso la civilizzazione dall'altra parte delle Alpi. Numerose città tedesche vennero fondate dai Romani, le più note sono Treviri e Augusta. Esse tuttavia sono anche la testimonianza dell'inizio problematico, perché bellico, della storia italo-tedesca: dal 12 a.C. i Romani erano penetrati nel territorio dei Germani spingendosi quasi fino al bassopiano germanico settentrionale, quando nell'anno 9 d.C. si imbatterono nella Foresta di Teutoburgo nel Cherusco Arminio, che inflisse una disastrosa sconfitta al generale dell'imperatore romano, Varo, e alle sue legioni. A seguito di questa disfatta i Romani abbandonarono definitivamente la provincia di Germania, mantenendo tuttavia il confine renano-danubiano e costruendo alla fine il sistema di fortificazioni chiamato Limes, spostato poi lievemente verso nord e verso est, che in parte è rimasto conservato fino ad oggi e può essere tuttora visitato. Lo storiografo romano Cornelio Tacito già alla fine del secolo I descrisse per la prima volta il paesaggio, ma soprattutto le persone nelle loro diverse stirpi dall'altra parte del confine;

scrisse che erano fedeli e sincere, valorose e amanti della libertà, ma le definì anche indolenti, dedite al gioco e ad un eccessivo consumo di alcol.

Il movimento opposto iniziò nel corso della cosiddetta *Völkerwanderung*, la grande migrazione di popoli avvenuta tra il 375 e il 568, quando tra l'altro gli Svevi, i Longobardi e gli Ostrogoti invasero l'Impero Romano e vi fondarono diversi regni, che nel caso dei Longobardi durarono fino alla loro sconfitta nella battaglia contro Carlo Magno nel secolo VIII. Dopo il dominio più che centenario dei Carolingi sul regno nord-italiano d'Italia, seguirono gli imperatori Sassoni, in particolare gli Ottoni, il primo dei quali fu incoronato imperatore nel 962 a Roma e guidò diverse campagne militari in Italia. Infine suo nipote Ottone III, che salì al trono ancora bambino e regnò per 12 anni sotto la tutela della madre bizantina Teofano e della nonna tedesca Adelaide, insediò sul trono di San Pietro suo cugino, come Papa Gregorio V, e poco prima della fine del millennio si fece da lui incoronare imperatore, di nuovo a Roma. Ottone III cercò di rinnovare l'Impero Romano, di cui Roma doveva diventare la capitale, e accettò il titolo di *servus apostolorum*.

Anche gli imperatori franchi tra il 1025 e il 1125 combatterono frequenti guerre in Italia, entrando alla fine in serio conflitto con il Papato che a partire dalla metà dell'XI secolo aveva iniziato a riformarsi. La lotta per le investiture, così denominata poiché formalmente aveva per oggetto il diritto di assegnazione dei titoli vescovili, ma in sostanza riguardava la ripartizione del potere tra Re e Papa, si inasprì drammaticamente sotto Papa Gregorio VII, quando egli scomunicò Re Enrico IV che con i vescovi aveva dichiarato la sua deposizione durante un sinodo a Worms. Con una mossa storicamente senza eguali Enrico fece ufficialmente pubblica ammenda, recandosi in pellegrinaggio dal Papa a Canossa in abito da penitente e costringendolo a revocare la scomunica. A una seconda scomunica reagì tuttavia con una marcia su Roma, dove si fece incoronare imperatore da un antipapa. Soltanto con il Concordato di Worms del 1122 il conflitto tra Papa e Imperatore per le nomine vescovili si placò, seppure temporaneamente, grazie alla distinzione tra beni temporali conferiti dal Re e dignità ecclesiastiche. Si riaccese sotto gli Hohenstaufen che regnarono dal 1137, raggiungendo un primo apice nel 1157 alla Dieta imperiale di Besanzone, nel celebre scontro tra il Cancelliere imperiale Rainaldo di Dassel e il Legato pontificio Cardinale Rolando Bandinelli e sfociando infine nelle ripetute scomuniche lanciate

da Papa Gregorio IX contro Federico II di Svevia, che viveva per lo più in Italia.

A seguito della separazione della parte orientale con capitale Bisanzio, dal potente Impero Romano di Augusto, Marco Aurelio o Adriano era derivato un nuovo Regno che formalmente doveva essere la continuazione del precedente, ma in cui i rapporti di potere erano radicalmente cambiati. Roma non era più il centro dominante di un impero guidato dai Romani; il cosiddetto Sacro Romano Impero di Nazione Tedesca era dominato piuttosto dal dualismo tra la centrale spirituale di Roma e il Re e Imperatore tedesco. Roma era la capitale talvolta virtuale, più raramente effettiva, di questo Impero che, almeno formalmente, durò fino all'abdicazione dell'ultimo imperatore Francesco II nel 1806, superando la riforma protestante, le guerre di religione e la rivoluzione francese. Nell'alto medioevo l'Italia di oggi consisteva in un Regno d'Italia a nord, nel territorio intorno a Roma sottoposto al Pontefice e in una serie di ducati più o meno legati all'Impero o al Papa. Dalla parte tedesca c'era un Re eletto, che per lo più veniva anche unto imperatore, ma non esisteva un vero e proprio centro del potere. Il Re viaggiava di castello in castello, di palatinato in palatinato, una volta aveva sede ad Aquisgrana, un'altra a Magdeburgo e doveva costantemente scontrarsi con i potenti principi regionali; ma si recava sempre anche a Roma, che pertanto oltre ad un ruolo spirituale svolgeva anche un ruolo temporale per l'Impero e per la legittimazione dell'Imperatore.

Se il primo millennio della storia italo-tedesca fu quasi esclusivamente caratterizzato da questioni di potere temporale e spirituale, le relazioni fra trono e altare continuarono a rivestire grande importanza anche nei secoli del tardo medioevo e della prima età moderna, ma la nascita di lingue nazionali autonome in concomitanza con la progressiva sostituzione del latino come lingua franca e la connessa formazione di ulteriori ceti al di fuori del clero aggiunsero la cultura come nuovo elemento nelle relazioni tra i due poli. La riscoperta degli antichi pensatori e scienziati nel Rinascimento fece il resto. Prima del 1300 in tutto il territorio del Reich non esisteva alcuna università, mentre nel territorio italiano allora c'erano già 8 atenei, il più antico dei quali era la scuola giuridica di Bologna, attiva dal 1088. Soltanto nel 1348 venne fondata la prima università tedesca a Praga. Con la sua Divina Commedia, Dante Alighieri all'inizio del XIV secolo pose le basi per la lingua scritta italiana, ben 200 anni prima che

Martin Lutero con la sua traduzione della Bibbia riuscisse a realizzare qualcosa di analogo per la lingua scritta tedesca. Nei secoli successivi dall'Italia partirono impulsi decisivi per l'evoluzione culturale della Germania, ma anche dell'Europa nel suo complesso. La fondazione di un'accademia platonica a Firenze intorno al 1440 favorì l'Umanesimo, così come avevano già fatto in precedenza le opere poetiche dell'esperto di letteratura antica Petrarca e del suo amico Boccaccio, che con il Decameron creò la prima raccolta di novelle dell'età moderna. Nel XVI secolo a raccogliere l'eredità di Petrarca fu Torquato Tasso, a cui Goethe oltre due secoli dopo avrebbe dedicato un monumento letterario. Altri ancora diffusero l'Umanesimo in tutta l'Europa. In Germania, dove il misticismo vissuto non da ultimo da Ildegarda di Bingen aveva preparato il terreno, esso trovò rapidamente seguaci, in una versione a forte orientamento religioso. Al contempo iniziò a svilupparsi una prima coscienza nazionale: l'opera di Tacito "Germania" venne pubblicata per la prima volta in Germania, benché ancora in latino.

Nel corso del XV e del XVI secolo un crescente riferimento al mondo e i principi dell'Umanesimo cambiarono completamente la percezione della vita da parte dell'uomo. E anche in questo contesto l'Italia funge da precursore e modello per ciò che il pittore Vasari intorno alla metà del XV secolo definì rinascita, un'espressione poi affermata dal francese Michelet e dallo svizzero Jakob Burckhardt nel XIX secolo. Il ricorso a forme antiche in architettura, un nuova sensibilità per lo spazio e i capolavori architettonici di Michelangelo influenzarono il modo di costruire in Germania allo stesso modo della riscoperta del corpo umano nella scultura con Donatello e Michelangelo. Botticelli, Raffaello e Leonardo da Vinci ascrissero grande rilevanza alla prospettiva e alle corrette proporzioni anatomiche, una visione che il tedesco Albrecht Dürer seppe coniugare con la tradizione tedesca tardo-gotica e sentimentale. Il trasferimento della musica vocale polifonica su strumenti da parte di Orlando di Lasso e il rinnovamento della musica sacra liturgica da parte di Palestrina influirono profondamente sull'evoluzione della musica anche nel territorio tedesco.

Ma non soltanto l'arte e la cultura vennero influenzate e perfezionate dall'Italia nel Rinascimento, bensì anche il commercio e gli scambi ricevettero notevoli impulsi dalle attività delle città-stato e dei giganti commerciali che erano Venezia e Genova, dove nel 1407 era stata fondata la prima banca pubblica d'Europa. L'economia naturale in uso fino ad

allora venne sempre più sostituita dall'economia monetaria, che dall'Italia si propagò in tutta l'Europa soprattutto attraverso la Germania del sud, si pensi ad esempio ai Fugger ad Augusta. La ricerca del profitto si diffuse e fece sì che non soltanto la discendenza e il ceto, bensì anche il talento e le capacità fossero determinanti per la nuova aristocrazia del denaro. Gli effetti meno piacevoli del capitalismo sfrenato che ne seguì li possiamo purtroppo vedere ancora oggi nella crisi bancaria.

Il XVI secolo è tuttavia anche per un altro motivo un'epoca fondamentale per le relazioni italo-tedesche: in Italia i papi del Rinascimento avevano potuto impedire la disgregazione dello Stato Pontificio romano, ma in fondo soltanto al prezzo del declino interno della Chiesa e della sua credibilità. L'apice di questa decadenza morale fu raggiunto con Innocenzo VIII e con i papi di Casa Borgia. I progressi ottenuti sotto Giulio II, che ebbe comunque più successo come condottiero, statista e costruttore, vennero annullati con Leone X, un Medici, che con l'introduzione della vendita delle indulgenze per finanziare la costruzione della Basilica di San Pietro provocò la riforma protestante.

In Germania invece la chiesa aveva conosciuto uno sviluppo del tutto diverso. A causa della debolezza delle autorità politiche centrali qui non si era formata una chiesa nazionale, al contrario i principi erano diventati sempre più importanti anche rispetto alle questioni ecclesiastiche. A ciò contribuirono innumerevoli singoli concordati del Vaticano con i sovrani. A partire dalla metà del XV secolo questo portò a crescenti lamentele sul dispotismo ecclesiastico e principesco; il rancore per la ricchezza ecclesiastica e l'insoddisfazione per la condotta dell'alto clero sfociarono in massicce proteste contro il cosiddetto commercio delle indulgenze. Tale pratica era stata accolta dal popolo con una generale devozione, legata non da ultimo ai timori esistenziali della gente semplice dinnanzi ai grandi cambiamenti che la svolta epocale del Rinascimento aveva comportato. In questa situazione confusa, il 31 ottobre 1517 Martin Lutero affisse le sue famose 95 tesi alla porta della chiesa del castello di Wittenberg (peraltro in lingua latina!), con cui esortava a un dibattito sull'abuso della vendita delle indulgenze. Ciò gli costò una convocazione a Roma, dove rischiava un processo per eresia. Venne però protetto dal suo principe, nel 1519 ruppe definitivamente con Roma e l'anno successivo pubblicò diversi scritti programmatici che contribuirono all'affermarsi della riforma protestante. Nonostante l'Editto di Worms con cui l'Imperatore Carlo V sanciva il

bando imperiale contro Lutero, la riforma si diffuse rapidamente dapprima in Germania, poi soprattutto anche in Svizzera. In seguito, parallelamente alla creazione di chiese regionali riformate, nacque un movimento politico che portò a scontri armati tra l'Imperatore e i principi evangelici. La Pace religiosa di Augusta del 1555 non poté risolvere definitivamente questo conflitto, anzi con le sue intese piuttosto vaghe gettò il seme per ulteriori scontri, che attraverso la cosiddetta Controriforma alla fine portarono nel 1618 alla Guerra dei Trent'anni, iniziata come conflitto religioso e conclusasi come lotta politica per l'egemonia europea. Da questa guerra la Germania uscì ampiamente devastata. L'Impero divenne una confederazione di Stati senza importanza militare e politica. Soltanto il tardo XIX secolo vedrà di nuovo un'unità statale tedesca, seppure di dimensioni nettamente inferiori. Questo vale anche per l'Italia, altresì fondata tardi come nazione, che raggiunse l'unità soltanto più o meno nello stesso periodo. E a ciò, benché piuttosto indirettamente, concorse anche la Germania.

Secondo le parole del Cancelliere austriaco Metternich, nella prima metà del XIX secolo l'Italia era un'espressione geografica, non una nazione, al pari peraltro della Germania, che era frammentata in due grandi Stati territoriali (Prussia e Austria), in molteplici più piccoli e città libere. Gli Stati particolari dell'Italia erano dominati da dinastie straniere, il nord-est era controllato dall'Austria. Soltanto il Piemonte era governato da un italiano. Il Conte Camillo Cavour ne era il primo ministro e aveva creato uno Stato liberale modello. Fece partecipare il Piemonte da parte occidentale alla Guerra di Crimea, nella speranza di poterne trarre vantaggio per l'unità d'Italia. Napoleone III divenne suo alleato contro l'Austria con l'obiettivo di liberare l'Italia fino all'Adriatico. Dopo le vittorie francesi a Magenta e Solferino questo sembrò anche riuscire. Quando tuttavia la Prussia minacciò di intervenire dalla parte dell'Austria, i due imperatori conclusero un armistizio. L'Austria cedette la Lombardia alla Francia, che la consegnò direttamente al Piemonte. Ma nel frattempo Cavour aveva scatenato un movimento nazionale grazie al quale, oltre che a un plebiscito, si riuscì a ottenere tutta l'Italia centrale. Al contempo Garibaldi invase la Sicilia e Napoli, cacciando da lì i Borboni, cosicché nel 1861 poté venir proclamato il nuovo Regno d'Italia, tuttavia senza il Veneto, che rimaneva dell'Austria, e senza lo Stato del Vaticano. La cacciata del Pontefice, come aveva in mente Garibaldi, non sarebbe stata sostenuta dall'Imperatore francese. L'integrazione del Veneto fu possibile

soltanto con l'aiuto della Prussia dopo la sua vittoria contro l'Austria nel 1866. Roma venne annessa al Regno il 20 settembre 1870, dopo la partenza delle truppe di occupazione francesi a seguito della guerra franco-tedesca, e l'anno successivo divenne la capitale. Ma allora l'artefice dell'unità italiana non era già più in vita. Dal 1882 la Germania e l'Italia erano poi legate all'Austria nella Triplice Alleanza e costituivano la spina dorsale della coalizione e della politica di pace europea del Cancelliere del Reich tedesco Bismarck. Soltanto nel corso della Prima Guerra Mondiale l'Italia denunciò quest'alleanza, per aderire all'Intesa.

Ma ritorniamo ora un secolo indietro sull'asse temporale, per parlare di cultura lasciando da parte gli eventi politici.

Nel 1758 Johann Joachim Winckelmann, uno studioso di talento e successo che in precedenza era stato a servizio dei Sassoni come bibliotecario, si era trasferito a Roma su invito del Nunzio Apostolico Alberico Archinto, dove lavorò per diversi cardinali fino al 1763, anno in cui Papa Clemente XIII lo nominò Prefetto delle antichità di Roma e Scrittore della Biblioteca Vaticana. Winckelmann, che viene considerato il fondatore spirituale del Classicismo e insieme all'italiano Flavio Biondo l'iniziatore dell'archeologia e della storia dell'arte scientifiche, esercitò una duratura influenza sul cosiddetto Classicismo di Weimar e plasmò l'immagine dell'Italia della sua e delle successive generazioni tedesche. Goethe e Schiller, i due protagonisti del Classicismo tedesco, erano rimasti colpiti da Winckelmann e dalla sua visione dell'arte. Goethe gli dedicò nel 1805 un testo in cui descriveva "Winckelmann e il suo secolo". Schiller ha affrontato tematiche italiane in numerose sue opere: Il Tuffatore, La congiura di Fiesco a Genova, La sposa di Messina sono soltanto alcuni esempi fra tanti. Come già menzionato, Goethe eresse al grande Torquato Tasso un monumento letterario-drammatico, ma anche nel suo "Viaggio in Italia" diede espressione letteraria e grafica alla nostalgia che provava fin da piccolo per l'Italia. Qui si era recato per la prima volta a 38 anni nel settembre 1786, a seguito di una crisi esistenziale, raggiungendo Roma dopo tappe intermedie a Verona, Vicenza e Venezia, e rimanendovi fino ad aprile 1788, con un'interruzione di quattro mesi a Napoli e in Sicilia. Dopo un viaggio di ritorno di due mesi passando per Siena, Firenze, Parma e Milano, nel luglio 1788 fece ritorno a Weimar dopo quasi due anni. Goethe definì il suo soggiorno in Italia una rinascita, che influenzò profondamente la sua vita successiva. Il mio amico Nino Campagna, a lungo Presidente e

spiritus rector delle associazioni culturali italo-tedesche di Firenze e Pescia, si è occupato intensamente del viaggio di Goethe e in una delle sue pubblicazioni in merito ha scritto qualcosa che non saprei esprimere meglio e che pertanto, con il suo permesso, desidero citare:

Con „Il viaggio in Italia“ Goethe consegnava alla Germania e all'Europa un itinerario culturale che, a partire dalla prima metà dell'Ottocento, sarà ininterrottamente percorso da migliaia di cultori e di appassionati dell'arte greca e romana e della storia del mediterraneo. Il sommo poeta, nel definire espressamente Roma come l'Università di un utopico corso di studi, ne aveva fatto una meta imprescindibile per tutti coloro che volevano coronare la propria „Bildung“ sul campo e acquisire così quella formazione spirituale che, prevedendo un impatto diretto con il patrimonio artistico e culturale tramandatoci dai nostri padri, costituisce la meta agognata – più o meno conscia – di molti essere umani. Grazie a questa autorevole guida spirituale tanti tedeschi hanno avuto occasione nel corso di questi ultimi secoli di intraprendere viaggi al di là delle Alpi e di rivisitare anche quei luoghi e quei territori in cui elementi germanici si sono intrecciati con quelli italiani, dando spesso vita a connubi culturali di cui va fiera l'intera Europa. E non può essere solo un caso se gran parte del secolo XIII, il periodo più fervido per la cultura e la letteratura siciliana, coincida con il regno di Federico II di Svevia, Re di Sicilia e di Germania.

E conclude il suo saggio con le seguenti parole:

A ben guardare quindi sono veramente tanti gli elementi germanici presenti nella storia e nella natura italiana. Da questo intreccio di storia e di cultura era inevitabile che nascessero quelle „affinità“ che da sempre uniscono i due popoli e rendono comprensibile la „nostalgia“ tedesca nei confronti dell'Italia.

È pertanto ancora più grave quanto accadde tra i due conflitti mondiali e durante la seconda guerra mondiale nelle relazioni tra i due Paesi. Consentitemi a questo punto un'osservazione personale. L'amicizia con Nino Campagna aveva destato in noi il desiderio di cercare una casa in Toscana. Ed effettivamente trovammo un vecchio casolare che potemmo ricostruire e in cui abbiamo trascorso 15 anni meravigliosi. In questo contesto abbiamo avuto il piacere e il grande privilegio di poter godere anche di un rapporto di buon vicinato nonché dell'aiuto di una coppia la

cui famiglia aveva subito crimini analoghi a quelli che richiamiamo qui alla memoria. La nobiltà d'animo con cui hanno trattato noi discendenti, nonostante quelle terribili esperienze, ci ha profondamente commosso.

Dopo la prima guerra mondiale i due Paesi si erano inizialmente evoluti diversamente. Mentre la Germania, quale principale perdente, dovette accettare le dure condizioni del Trattato di Pace di Versailles, l'Italia alla fine della guerra era dalla parte dei vincitori. La monarchia rimase dapprima intatta, ma Mussolini e i suoi fascisti dopo la loro marcia su Roma del 1922 la trasformarono sempre più in un sistema politico totalitario. In Germania invece dopo le dimissioni dell'Imperatore e la proclamazione della Repubblica si era stabilito un sistema democratico, che tuttavia era sempre in forte pericolo a causa della polarizzazione di gruppi di destra e sinistra e del mancato sostegno di ampie parti delle élite. Una grave crisi economica portò alla fine, non da ultimo anche per i grossolani errori di valutazione dell'allora Presidente del Reich e del suo seguito, alla cosiddetta presa del potere dei nazisti sotto Hitler e alla costruzione di un sistema totalitario anche in Germania.

Nel corso degli anni trenta i due dittatori spiritualmente affini si avvicinarono sempre di più e, malgrado tutte le differenze di mentalità, si possono riscontrare programmi assolutamente simili con riguardo ad esempio alle manie di grandezza riconoscibili in entrambi: si pensi al desiderio di ricostituire l'Impero Romano da una parte e di creare una Grande Germania dall'altra. Mussolini negli anni si legò sempre di più a Hitler e alla fine, pur con una certa esitazione, entrò nella seconda guerra mondiale iniziata da Hitler dalla parte delle potenze dell'Asse. Gravissime perdite subite dall'esercito italiano sul fronte orientale e in Africa, un'offensiva aerea degli Alleati contro l'Italia nonché lo sbarco delle truppe angloamericane in Sicilia nel luglio 1943 portarono al crollo del regime di Mussolini, che il 25 luglio venne arrestato. Il nuovo Governo sotto Pietro Badoglio firmò un armistizio con gli Alleati e dichiarò a sua volta guerra alla Germania. La reazione dei tedeschi fu terribile.

L'esercito italiano venne in gran parte disarmato, 600.000 soldati furono deportati nel Reich tedesco e costretti ai lavori forzati, oltre 13.000 prigionieri di guerra annegarono durante il trasporto su navi insufficientemente sicure in violazione del diritto internazionale, 12.000 soldati vennero assassinati, quasi 45.000 partigiani vennero uccisi in totale

inosservanza delle vigenti norme internazionali, quasi 10.000 civili assassinati etc. L'Italia occupata sottostava all'amministrazione militare anche se Mussolini, liberato dai nazisti, formalmente deteneva di nuovo il potere su un territorio che si assottigliava progressivamente. Di fatto però dominavano in modo arbitrario le micidiali SS. La Resistenza si fece invece sempre più forte, non da ultimo perché vi aderirono molti giovani per sfuggire al reclutamento forzato da parte dei nazisti. La Toscana divenne una roccaforte dei partigiani; i tedeschi reagirono con fucilazioni di ostaggi e massacri come quello che commemoriamo in questo luogo, dove la nostra lunga storia ha toccato il fondo. Ciò che accadde qui venne a lungo messo a tacere. C'è voluto mezzo secolo prima che si iniziasse gradualmente a confrontarsi con l'accaduto. Il 12 agosto 2004 Otto Schily, allora Ministro dell'Interno socialdemocratico della coalizione rosso-verde, fu il primo politico tedesco d'alto rango a partecipare alla cerimonia commemorativa in occasione del sessantesimo anniversario dell'eccidio compiuto il 12 agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema. Ciò che disse allora ha valenza anche oggi e per il futuro. Cito testualmente: "Per noi tedeschi il 12 agosto 1944 è un giorno di vergogna, della vergogna più profonda in quei dodici anni di terrore, di maledizione, di crimini di massa, nell'epoca più buia della storia tedesca". E continuò citando l'ufficiale tedesco e futuro Capo della Krupp Bertold Beitz, che con le armi in mano impedì alle SS di trasportare dei cittadini ebrei in un campo di concentramento: "Quelli che [...] massacrarono nel modo più brutale gli abitanti di Sant'Anna di Stazzema, rinnegarono 'il dovere del loro cuore', peccando nel modo più spregevole contro la sacralità della vita umana."

L'organo della piccola chiesa andata distrutta poté essere ricostruito grazie all'iniziativa dei Westermann sotto l'Alto Patronato dei due Capi dello Stato e nel 2007 è stato messo in funzione, contribuendo da allora a non far dimenticare le 560 vittime dell'eccidio, ma anche a mantenere viva per le generazioni future la memoria di un crimine contro l'umanità.

Oggi le relazioni tra i due Stati sono improntate alla fiducia, amichevoli e più strette che mai nella storia. Dal 1957 entrambi i Paesi sono membri fondatori della CEE e dell'organizzazione che ne è derivata, l'Unione europea. C'è un costante scambio politico a tutti i livelli dei parlamenti, dei governi e dei capi dello stato, indipendentemente dal rispettivo colore politico.

Sul Lago di Como, non lontano da Cadenabbia, la località in cui il primo Cancelliere Federale Konrad Adenauer trascorse per molti anni le sue

vacanze estive e rese noti i tedeschi con il gioco delle bocce, si trova Villa Vigoni, un luogo d'incontro italo-tedesco in cui si svolgono regolarmente manifestazioni su questioni di politica, economia, cultura e scienza. Anche le fondazioni politiche correlate ai partiti democratici del Bundestag tedesco, come quella che porta il nome del primo Cancelliere Federale Konrad Adenauer o quella intitolata al primo Presidente del Reich Friedrich Ebert, contribuiscono insieme ai loro partner italiani all'intensificazione delle relazioni e soprattutto ad una più profonda comprensione delle motivazioni dell'altro. Ovviamente ci sono, come sempre accade anche tra amici, concezioni differenti su questo o quell'altro tema. La questione della riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e di chi vi avrà un seggio permanente con diritto di veto continua ad essere oggetto di controversia tra noi e anche nella politica europea ci sono state alcune discrepanze, non da ultimo naturalmente anche in merito a come affrontare la crisi finanziaria, bancaria e debitoria perdurante da anni e su come possa essere salvato e stabilizzato durevolmente l'euro che abbiamo introdotto insieme ben un decennio fa. Tutti questi argomenti vengono continuamente discussi nei numerosi incontri tra esponenti dei due Paesi e sicuramente prima o poi si addiverrà anche ad una soluzione vantaggiosa per entrambe le parti. La Germania è il principale partner commerciale dell'Italia. Negli anni scorsi le esportazioni e le importazioni tra i due Paesi sono costantemente aumentate. Gli investimenti diretti tedeschi in Italia sono diminuiti come conseguenza della crisi finanziaria, ma una volta superata la crisi dovrebbero senz'altro tornare al livello precedente. Ma anche le imprese italiane in Germania registrano una costante crescita; oggi ci sono quasi 150.000 dipendenti di aziende italiane in Germania. Una delle maggiori banche tedesche fa parte del gruppo italiano Unicredit, grandi compagnie di assicurazioni di entrambi i Paesi collaborano strettamente. Le società fieristiche di Milano e Hannover hanno instaurato una stretta cooperazione. E il turismo rimane un importante fattore economico. Addirittura unici al mondo sono i fitti legami culturali che intercorrono tra i nostri due Paesi. In nessun altro Paese la Germania gestisce così tante istituzioni culturali come in Italia. Ci sono cinque importanti istituti scientifici, tra cui l'Istituto Archeologico Germanico che esiste già dal 1829, la Bibliotheca Hertziana dal 1912, l'Istituto di Storia dell'Arte di Firenze dal 1888; ci sono cinque istituzioni in cui gli artisti possono lavorare con borse di studio, tra cui Villa Massimo a Roma e Villa Romana

a Firenze; a Montepulciano c'è, non da ultimo grazie all'interessamento del rinomato compositore contemporaneo Hans Werner Henze, un'Accademia Europea di Musica e Arti dello Spettacolo. In sette Istituti Goethe gli italiani possono imparare il tedesco e vengono offerti programmi di scambio culturale italo-tedesco. Nel Vostro Paese ci sono tre scuole germaniche, tra cui quella di Roma dal 1851. E, vista l'occasione mi preme metterlo in particolare rilievo, quasi 40 associazioni culturali italo-tedesche fanno conoscere alla gente in tutto il Paese la cultura e la lingua tedesca, con grande impegno e spesso purtroppo con finanziamenti troppo limitati.

Non dimentichiamo inoltre che in Italia vivono numerosi artisti tedeschi di grande prestigio. Ricordo a titolo di esempio, oltre al summenzionato Henze, l'attore Mario Adorf, il regista teatrale scomparso pochi anni fa Peter Zadek, il pittore Gerhard Merz; Claudio Abbado invece è stato per molti anni a capo dei Berliner Philharmoniker e Giuseppe Sinopoli ha diretto diverse orchestre tedesche di spicco.

Ma se mi consentite di estendere un po' il concetto di cultura, includendo la gastronomia – e qui dovrei senz'altro guadagnarvi la simpatia degli italiani – allora le relazioni culturali e umane italo-tedesche hanno realizzato addirittura qualcosa di rivoluzionario: Voi ci avete insegnato che si possono mangiare le linguine ai frutti di mare senza pericolo per la vita e addirittura con gusto, noi non diciamo più Cianti e non arriviamo più alle sei e mezza a cena, quando la cuoca non è ancora rientrata dalla spiaggia, come scriveva quasi dieci anni or sono Claus Lutterbeck nella rivista Stern, nel suo bell'articolo sulle relazioni amorose italo-tedesche dal titolo "Amore trotz Furore". Voi ci avete insegnato ad amare l'espresso, noi in cambio Vi abbiamo fatto soffrire con la nostra mania del latte macchiato. Ma soprattutto avete portato ai tedeschi un nuovo alimento di base che ha quasi soppiantato le patate del Re Federico di Prussia come piatto nazionale: la pizza. Un pizzaiolo italiano di prima generazione ha più o meno salvato dalla fame un'infinità di tedeschi giovani e vecchi inventando le scatole per la pizza e consentendo il servizio di pizza per asporto. Per non parlare della produzione all'ingrosso di prodotti surgelati: soltanto un produttore che conosco bene in Germania ne produce 600 milioni all'anno.

Che la moda italiana attragga sempre di più non soltanto le donne, ma anche gli uomini, lo sappiamo non soltanto da quando si è diffusa la

notizia che un Cancelliere Federale indossava abiti di un celebre sarto su misura italiano.

Una volta qualcuno ha scritto che i tedeschi amano gli italiani, ma non li stimano, mentre gli italiani stimano i tedeschi, ma non li amano. Io dubito che questo sia vero, a prescindere dal fatto che tali generalizzazioni sono sempre problematiche. Un paio d'anni fa nella *Süddeutsche Zeitung* un noto autore credette di dover constatare che in considerazione di un presunto nuovo disinteresse per l'Italia i tedeschi si sono "disamorati" di questo Paese, spingendo l'allora Ambasciatore italiano a Berlino ad una rettifica nel medesimo quotidiano. Antonio Puri Purini giungeva invece fortunatamente alla conclusione che l'amore non è affatto ancora andato perduto. Quale cittadino italiano, fiero di provare lealtà sia per il proprio Paese d'origine che per l'Europa, egli non si considerava assolutamente uno straniero in Germania, bensì vi si sentiva come a casa. Così è stato anche per noi negli anni in cui avevamo la nostra casa in Toscana.

Signore e Signori, cari amici,

chi di Voi si ricorda ancora il titolo di questo mio piccolo intervento si chiederà ora che cosa c'entri questo Balotelli, altri forse si chiederanno chi diamine sia questo Balotelli. Avete ragione, di lui devo ancora parlare: Mario Balotelli è l'italiano che ha procurato un grande dolore a noi tedeschi che ci entusiasmiamo per la più importante questione marginale del mondo, quando con due gol straordinari ha impietosamente escluso dal campionato la nazionale tedesca, che in un certo modo si sentiva già campione europeo. E questa non era affatto la prima volta che la squadra di calcio italiana sbarrava la strada ai tedeschi. Anche ai mondiali svoltisi da noi sei anni or sono ci fece lo sgambetto nella semifinale e così è stato in tutti i grandi campionati degli ultimi 20 anni in cui le due grandi nazioni calcistiche si sono sfidate. Questo per i tifosi di calcio tedeschi, per i quali questo sport è altrettanto importante che per i tifosi italiani, è difficile da accettare. Dunque, cari amici italiani, se volete fare qualcosa per l'amicizia italo-tedesca, per favore fateci vincere almeno una volta...

Scherzi a parte, lasciatemi ora concludere.

Nel romanzo di Goethe *Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister*, la giovane Mignon canta un'aria che inizia con il seguente verso: "Conosci il Paese in cui fioriscono i limoni?" Alla domanda se si riferisca all'Italia, Mignon risponde: "Se vai in Italia, portami con te, qui ho freddo".

L'Italia, un luogo della nostalgia, in cui non si soffre il freddo né in senso concreto né figurato. Forse questo è il motivo più profondo per cui così

tanti tedeschi si sono sentiti e si sentono tuttora magicamente attratti dall'Italia, per riscaldare il corpo e lo spirito.

Nella loro storia comune lunga più di duemila anni, tedeschi e italiani hanno imparato a stare insieme, hanno condotto guerre da nemici e da alleati, si sono aggrediti e riconciliati, si sono amati e si sono odiati: sono, come afferma Claus Lutterbeck nel già citato articolo dello Stern, come una vecchia coppia di coniugi che sanno molte cose, buone e cattive, l'uno dell'altro. Credo che l'Ambasciatore Puri Purini avesse ragione quando scriveva nel suo articolo che nulla è più noioso dei dibattiti su vecchi luoghi comuni in merito all'opinione che i tedeschi e gli italiani hanno gli uni degli altri e dei tentativi di misurare il grado più o meno alto di amicizia tra i due Paesi nell'ottica di un nazionalismo ormai superato. I pregiudizi a suo dire ci sarebbero sempre, così come il patriottismo locale all'interno di ogni Paese.

A mio avviso è e sarà sempre importante che ci sia in ambedue i Paesi una sostanziale fiducia nella democrazia e nello stato di diritto e che ci sentiamo strettamente uniti nell'ideale europeo, che sappiamo da dove proveniamo, che cosa ci siamo fatti, ma anche dove vogliamo andare. Sono certo che in questo spirito riusciremo a fronteggiare insieme anche l'attuale crisi europea.

Vi ringrazio per la cortese attenzione.

Sant'Anna di Stazzema, 25 agosto 2012